

ROMA — Difficile stabilire una «data di nascita». Di nascita politica. Potremmo dire che il battesimo del fuoco lo ricevette a Napoli, ventotto anni fa, durante il quinto congresso della Democrazia Cristiana. Ma in realtà quello fu molto più di un battesimo. Piuttosto fu una svolta. Decisa certamente per la sua carriera politica, e forse decisiva persino per i successivi assetti politici dell'Italia. Era il giugno del '54, e il professor Amintore Fanfani, quarantenne grintoso — come si dice adesso —, uomo politico già di una certa fama, ex «presidente» lampante del Consiglio (pochi mesi prima aveva presieduto un governo che durò 12 giorni), riuscì a portare a segno un colpo che fino a quel momento sembrava a chiunque addirittura impensabile. Sconfisse in congresso il capo indiscusso del suo partito, Alcide De Gasperi, ne liquidò il carisma, unificò dietro la sua bandiera tutte le forze giovanili della DC e assunse direttamente la segreteria del partito.

Erano anni duri in Italia, e lo scontro politico aveva toccato delle punte molto alte di asprezza. Era l'indomani della grande battaglia sulla legge truffa. E' abbastanza semplice dire che proprio su quella sconfitta elettorale della DC, Fanfani fece leva per colpire assieme a De Gasperi tutto il vecchio gruppo dirigente del partito, e per mettere nero su bianco le linee generali lungo le quali costruire il volto nuovo, e soprattutto la nuova sostanza del potere democristiano. Quale? Diciamo che Fanfani diede una spinta fondamentale a quella penetrazione di tutte le forze giovanili della DC nell'economia e nell'industria, che da quel momento in poi sarà la caratteristica e la «garanzia» più forte della politica e del potere democristiano. Aveva capito una cosa molto importante: che era finita ormai l'epoca del liberismo puro, che l'intervento dello Stato dentro i meccanismi dell'economia e degli assetti sociali era destinato a diventare sempre più importante. E che allora per restare in sella bisognava assicurarsi un controllo capillare e certo degli apparati. Come forma del potere e come canale insostituibile del consenso.

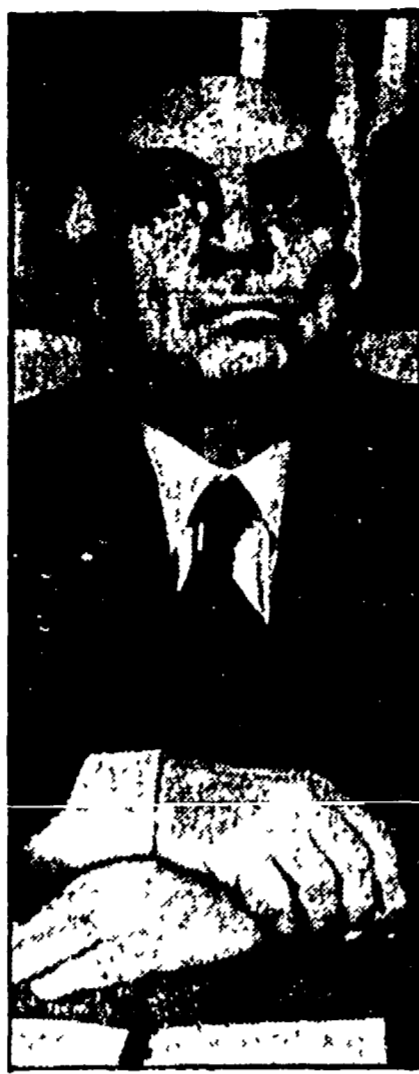
L'uomo della «pianificazione»? E' il giudizio che corre molto in quegli anni. Esagerato: sia perché in realtà già De Gasperi aveva compiuto dei passi in quella direzione, sia perché Fanfani fu assai abile a dosare colpi di acceleratore e colpi di freno, assicurando grandi vantaggi al suo partito ma impedendo al tempo stesso che l'idea della politica di piano assumesse un peso e un valore eccessivi. E' tuttavia vero che il «modello» fanfani costituisce la variante italiana dello «stato sociale», cioè della modernizzazione neo-capitalistica, con una più forte impronta moderata rispetto ai modelli d'ispirazione socialdemocratica. Moderatismo e anticommunismo sono i corrispettivi sociale e politico del passaggio dell'Italia alla fase dell'industrializzazione e dell'alto sviluppo. Da qui, appunto, il carattere distorto del nuovo assetto neo-capitalistico e la sua incapacità di risolvere alcune storiche contraddizioni.

D'altra parte è impossibile tracciare come una linea retta la biografia politica di Fanfani. La sua storia è una storia di svolte improvvise, di «penne», di fughe e di ritorni ineluttabili. Lui stesso, a un certo punto, si è detto: «L'uomo che ha battuto De Gasperi, c'è lo stratega della «diga anticommunistica» del '58 e del centrosinistra di due anni dopo, c'è il presidente dell'Assemblea

Da 30 anni sulla scena

Fanfani: vocazione del potere tra successi e sconfitte

Le tappe più importanti della sua biografia: nel '54 sconfigge De Gasperi, nel '58 conquista contemporaneamente Palazzo Chigi, Piazza del Gesù e gli Esteri - Le sconfitte del '74-'75



governo regionale. La sconfitta aperta giunge nel marzo del '59, data di nascita del corrente doroteo che raggruppa tutti i nuovi oppositori di Fanfani: da Moro a Taviani, a Rumor, a Gui, a Colombo. E i dorotei gli tolgono prima Palazzo Chigi e poi Piazza del Gesù.

Fanfani torna sulla scena come l'uomo del centrosinistra un paio d'anni dopo. Ha stabilito un rapporto di incontro-scontro con Aldo Moro, nuovo capo della DC, e trova lo spazio per tornare in prima fila dopo i giorni sanguinosi del governo Tambroni. Parla di rapporto nuovo coi socialisti, e dal luglio del '60 al maggio del '63 è alla testa dei due governi che preparano il centrosinistra. Ma proprio l'avvento del centrosinistra segna la caduta dell'ultimo governo Fanfani.

Resta comunque in tutti gli anni successivi un uomo chiave nello scacchiere politico democristiano. E agli inizi degli anni '70 torna alla grande ribalta, riprendendo in mano direttamente la guida del partito, si presenta come il «cervello» del «centrosinistra» DC (altamente intercambiabile) e scatenata prima la crociata contro il divorzio, poi guida la campagna elettorale del '75, tutta giocata contro la sinistra. Esce di scena nel '76, sostituito da Zaccagnini, dopo la sconfitta in congresso del suo delinquo Forlani. Da quel momento torna alla Presidenza del Senato nell'ambito dell'accordo istituzionale che assegna la presidenza della Camera dei deputati ad un esponente comunista. «Perché dovrei lasciare Palazzo Madama? — aveva dichiarato l'altro giorno a un settimanale —. Il Senato funziona bene e non vorrei che andando via io si corressero dei rischi».

Piero Sansonetti

Hanno pesato nell'accordo le trentunomila assemblee organizzate dal movimento sindacale

Varata all'unanimità da CGIL, CISL e UIL la nuova piattaforma

Le conclusioni del direttivo unitario - Resta una riserva della CISL sulla manovra per tutelare i redditi più bassi

ROMA — Le oltre trentunomila assemblee di operai, impiegati, tecnici, organizzate per la consultazione di CGIL, CISL e UIL, sulla proposta relativa a fisco, scala mobile, contratti, non sono state inutili, hanno pesato. Questo è il senso politico delle conclusioni a cui è giunto ieri — poche ore prima dell'incontro con la Confindustria — il Comitato Direttivo, cioè il massimo organismo dirigente della Federazione CGIL, CISL, UIL, votando, punto per punto, la proposta, introducendo emendamenti, precisazioni, vincoli, e approvando, riformulato, è stato alla fine approvato, con un voto pressoché unanime (uno contrario e uno astenuto).

Sono cinque i punti sui quali sono state introdotte modifiche. Il primo sottolinea una vera e propria «incompatibilità» tra la legge finanziaria discussa in Parlamento e le indicazioni del sindacato. Il secondo collega i possibili assegni per i giovani senza lavoro a «prestazioni lavorative» scartando ipotesi puramente assistenziali. Il terzo chiarisce che gli elementi della proposta (fisco, scala mobile, contratti) non possono essere separati in un «prima» e in un «dopo». Il quarto affida la definizione delle modalità per realizzare la partecipazione dei lavoratori al fondo di solidarietà (il famoso 0,50) alle categorie impegnate nei rinnovi contrattuali. Il quinto aggiunge alcune misure, nel quadro della manovra fiscale, per «una più accentuata tutela del reddito fino a 10-12 milioni» in modo «da bilanciare la desensibilizzazione della scala mobile».

Quest'ultimo è stato l'aspetto attorno al quale fino all'ultimo momento sono rimasti aperti i contrasti. E Franco Marini, segretario generale aggiunto della CISL,

ha voluto ancora ieri esprimere pubblicamente una specie di «riserva». Lo stesso Marini ha però sottolineato il fatto rilevante di questa intesa fra le tre Confederazioni: «Il sindacato si è fatto carico delle spinte di base larghe e forti». «Sarebbe stato un errore — ha aggiunto Giorgio Benvenuto — dire che la piattaforma rimane così com'è». L'accordo, ha spiegato Luciano Lama, «è una integrazione equilibrata della piattaforma. Ci ha guidato la preoccupazione di non tradire il risultato ottenuto». Ora, però, il problema più importante sarà quello di trasformare la proposta unitaria in una piattaforma di lotta, recuperando come hanno sostenuto Lettieri, Trucchi, Bertinotti — gli obiettivi prioritari relativi alla difesa dell'occupazione, incidendo nella stessa crisi politica. Lama ha lanciato un invito ad essere «meno prudenti, più espliciti e audaci» mirando al futuro governo sui contenuti (legge finanziaria, fisco, partecipazioni statali, contratti nel pubblico impiego e legge quadro, mercato del lavoro, leggi di programmazione).

Sono da segnalare, a margine della discussione nel Comitato Direttivo, molte polemiche con alcuni giornali e alcuni servizi radiotelevisivi, per come è stata presentata la intesa tra CGIL, CISL e UIL (una riedizione pura e semplice della vecchia piattaforma). Fausto Bertinotti, a proposito di una intervista di Mario Colombo al GR2, ha denunciato le «interpretazioni diverse» che nuocciano al sindacato. Franco Marini ha risposto: «La questione più che la stampa riguarda noi stessi, la nostra capacità di non drammatizzare i contrasti».

Bruno Ugolini

Ecco gli emendamenti principali introdotti nella piattaforma CGIL CISL UIL. Il primo riguarda le richieste di modifica alla politica economica del governo. Viene fissata innanzitutto la seguente richiesta: «Modifica della legge finanziaria presentata al Parlamento che contiene un progetto di destinazione e di utilizzazione delle risorse disponibili incompatibile con le proposte e le richieste della piattaforma CGIL CISL UIL. Questa modifica di fondo della legge finanziaria è indispensabile anche per assicurare la sostanziale «contestualità» degli effetti politici della proposta del sindacato».

Un'altra aggiunta relativa alle modifiche alla legge finanziaria riguarda la necessità di impegnare il governo ad acquisire in via prioritaria l'«ammonizione» del disegno di legge inerente al «riforma pensionistica», la modifica delle norme di invalidità professionale e della previdenza in agricoltura che costituiscono, con opportune modifiche e aggiornamenti, gli strumenti più validi per eliminare sprechi ed ingiustizie, recuperare risorse finanziarie e ricordare la spesa previdenziale alla politica economica generale».

Si richiede inoltre «la modifica dell'art. 8 del ddl finanziario per riportare il testo a coerenza con gli impegni assunti dal governo il 22 aprile per quanto riguarda la disponibilità finanziaria per i rinnovi contrattuali; il diritto alla contrattazione delle voci accessorie della retribuzione; il superamento del blocco indifferenziato del blocco indifferenziato delle assunzioni».

Altre precisazioni riguardano il rifiuto di «nuovi ticket», l'eliminazione graduale di quelli esistenti; il collegamento tra l'istituzione di quote di fiscalizzazione aggiuntive e il rispetto dei contratti di lavoro; l'istituzione per legge di un assegno per il sostegno dei lavoratori in cerca di prima occupazione in presenza di un lavoro effettivo in occupazioni transitorie connesse ad opere pubbliche o di interesse collettivo».

La proposta di riforma del meccanismo di indicizzazione è stata arricchita da questo testo: «Fermo restando che in generale la difesa dei salari reali dei lavoratori va realizzata attraverso i rinnovi contrattuali e gli interventi fiscali, in questo ambito il Comitato direttivo ritiene che una più accentuata tutela del reddito fino a 10-12 milioni di lire annua, con l'istituzione di un fondo di solidarietà, sia più realizzabile e più equa che un'ulteriore riduzione delle aliquote fiscali».

Per le spese di produzione del reddito, in modo da bilanciare la desensibilizzazione della scala mobile, si rileva tuttavia che tale scelta comporta ovviamente una minore destinazione di risorse per modificare la curva IRPEF. Per le pensioni minime, in quanto esenti da oneri fiscali, è necessario prevedere un adeguamento della percentuale



Ecco gli emendamenti venuti dalla consultazione operaia

Profonde modifiche alla legge finanziaria - Contestualità degli interventi su fisco, contratti e scala mobile - Garanzie di difesa per i salari fino a 12 milioni e le pensioni più basse

«Il giorno» di Zucconi, quotidiano pagato da tutti noi, attraverso un ente di Stato come l'Eni, ma fiancheggiatore della DC, insiste ieri, nella sua campagna di disinformazione, con caratteristiche non solo anticommuniste, ma antisindacali. Ha infatti intitolato così il servizio sul dibattito sindacato: «Tutti gli emendamenti respinti. Naturalmente poi si spiega che in tal modo sono stati battuti i «comunisti che non se la sentono di tirare troppo la corda». Noi diciamo che questo rappresenta un attacco al sindacato perché se le cose stessero così, porrebbe dire che CGIL, CISL e UIL avrebbero sprezzantemente gettato alle ortiche la gran mole di emendamenti provenienti dalle trentamila assemblee di operai e impiegati. Il sindacato avrebbe deciso di rompere con una larga parte della propria base, con grandi strati territoriali, in Piemonte, in Emilia Romagna. Non è andata così e il «Giorno» lo sa bene: non ha «mantenuto la sua originale stesura». Da qui la delusione sua e di altri che puntavano alla rottura e alla crisi del sindacato. Ma veramente la «grinta» demitiana ha bisogno di questi servizi?

-8,6% in USA la produzione industriale

WASHINGTON — Nuovi segnali negativi per l'economia statunitense. Ad ottobre la flessione della produzione industriale si è accentuata, raggiungendo lo 0,8%. Già a settembre si era registrato un calo mensile dello 0,7%, preceduto da un riduzione dello 0,3% rilevata ad agosto. Rispetto ai livelli di un anno prima, l'attività produttiva del paese, che comprende anche quella mineraria e dei servizi, segna una caduta dell'8,6%. Nel settore automobilistico, si registra un vero e proprio crollo di attività. Il numero di vetture ad ottobre, su una base annua e destagionalizzata, registra infatti una caduta mensile del 4,5%. Tra i settori più colpiti, con una flessione del 2,3% della produzione nel mese, è inoltre l'industria delle attrezzature per ufficio, che già a settembre segnava una caduta d'attività del 2,4%. Per il comparto dei beni di consumo in genere, la flessione di ottobre è pari allo 0,8%. Sul fronte dell'inflazione, inoltre, c'è da registrare un aumento dei prezzi all'ingrosso del 5,7% ad ottobre, su base annua.

Quali idee e strumenti per governare la grande dimensione urbana

Domande nuove dal cittadino metropolitano

La metropoli è bella, la metropoli è brutta. A leggere le polemiche periodicamente riativate sulle colonne di questo o quel giornale da padroni unilaterali e dogmatici si direbbe che non c'è altra scelta se non intruparsi nell'esercizio degli esaltatori o dei denigratori.

Non sembra però che i metropolitani, i cittadini che nella metropoli vivono, lavorano, si agitano tutti i giorni siano pensati a questo referendum semplificato. Per loro la città è un dato, di cui vivono problemi e distinzioni ma dal quale attendono, chiedono e ritengono possibili risposte umane e razionali.

Con questo stesso atteggiamento si è discusso a Milano durante tre giorni di seminario su «partito e società nelle grandi aree urbane». Interrogativo «metropoli come?».

E' già questo, oltreché il solo modo produttivo di affrontare la questione, anche un buon passo avanti rispetto a forme tradizionali di subalternità di fronte alla realtà metropolitana.

Non sono certo esaurienti né le ragioni che non si affacciano alla mente, ma la ricerca della sicurezza al primo posto dei valori da affermare. Ma sempre più si diffonde la consapevolezza che anche la sicurezza non può coincidere con lo «status quo». C'è la cri-

si che rimescola le carte e rivela la fragilità di vecchi argini protettivi già considerati solidissimi. Ma c'è anche l'impulso poderoso della nuova rivoluzione tecnica e organizzativa: c'è la crescita delle capacità culturali e professionali dei singoli; c'è, di conseguenza un atteggiamento più aperto e, insieme, più esigente verso il lavoro.

Accanto a quella della sicurezza cresce un'altra esigenza, quella della mobilità, della rottura di ruoli statici, cresce la spinta a superare i vincoli che inchiodano ad attività funzionali rigorosamente delimitate e ripetitive. E crescono, anche, le basi tecnico-materiali che possono consentire la soddisfa-

zione di queste nuove esigenze. Naturalmente, su questa strada, si arriva subito al bivio delle alternative sociali e politiche. Mobilità può essere esclusione dal lavoro, riduzione dell'area produttiva, cristallizzazione di ruoli senza via di uscita, irrigidimento del controllo e del comando; e può essere, al contrario, diversa distribuzione sociale dell'orario di lavoro, possibilità senza precedenti di combinare lavoro, apprendimento, riposo, attività sociali. In modo libero e creativo (più libero e creativo), senza scindere queste inopportune esigenze umane (scendendo ai specifici e funzionali di governo, che oggi non esistono e sono anzi esclusi da un formalismo istituzionale che

accomuna la concentrazione di milioni di persone alla comunità con poche migliaia di abitanti. Nel convegno di Milano questa necessità è stata affermata con la massima decisione e — seppure il dibattito dovrà continuare e approfondirsi — è difficile pensare che possa essere, in futuro, revocata.

Ma questa è soltanto la testa di un nuovo disegno istituzionale che si propone di conciliare — all'altezza delle nuove esigenze — democrazia ed efficienza. Nessun passo indietro rispetto alle conquiste del decentramento e della partecipazione, della gestione dei servizi aperta ai cittadini, e ai controlli sociali. Ma — ecco il punto della riflessione critica — è necessa-

ria una precisa distinzione di funzioni. Partecipazione, gestione, istituzioni — hanno un ampio terreno di interpenetrazione e di condizionamento reciproco, ma rispondono a logiche diverse e autonome che non possono essere arbitrariamente confuse e assimilate; un groviglio di responsabilità e di competenze provoca inefficienza e frustrazione; anche, una caduta della spinta a partecipare.

Il governo democratico della metropoli richiede una precisa distinzione di poteri e — rispetto alla soffocante e complicata stratificazione odierna, funzionale alla riproduzione di un sistema di potere che colloca se stesso al primo posto — anche una semplificazione, uno sfoltimento di enti, istanze, organismi tanto più potenti quanto meno sottoposti alla sanzione e al controllo della democrazia.

Si procede a questo riassunto e sfoltimento e si vedrà che anche per i partiti diversi (ma non per gli stessi se-

lottizzare; il si obbligherà, invece, ad assumere ed esercitare le loro proprie funzioni di organizzatori di forze sociali, elaboratori di programmi, propulsori di idee e di interessi».

Si giunge così ai partiti, e al partito. E' ovvio che già quanto detto fin qui contiene implicitamente un discorso sul partito, se è vero che l'azione di un partito è strettamente legata allo scenario sociale e istituzionale che il partito stesso propone. Ma c'è anche un discorso più specifico da fare e che, avviato nel seminario di Milano, dovrà avere nel congresso sviluppo e assestamento.

In breve le esigenze sono due. Recuperare, potenziare, aggiornare gli strumenti essenziali di una organizzazione di massa, le sezioni, le commissioni, le cellule, le riunioni e mezzi, attivare grandi interventi finalizzati, capaci di produrre un fall-out (un «ricarico») utile alle stesse se-

zioni. E un po' come quando si ragiona di programmazione nell'economia, che deve camminare con due gambe: una viale struttura diffusa e robuste azioni di indirizzo con significato e portata strategica. La ricerca e la discussione si muovono oggi tenendo conto di ambedue queste esigenze; ma resta ancora da definire il punto esatto di integrazione di equilibrio fra l'una e l'altra, in modo da assicurare il massimo di produttività e di elasticità della organizzazione-partito.

E un tenersi sul quale lavorare ancora, molto, con attenzione a grandi questioni che si chiamano comunicazione, decisione, competenza.

L'importante, nei tre giorni di Milano, era mettere in fase questi problemi «di partito» con le prospettive più generali che delineano per le società metropolitane. E questo si è riusciti a farlo.

Claudio Petruccioli